

EMOZIONI *care lettrici*

Santa Caterina, chi se li fa se li nina

"Santa Caterina, chi se li fa se li nina", diceva mia nonna in dialetto a mia madre che mi aveva appena partorito, per spiegarle che non avrebbe potuto contare su nessun aiuto per crescermi: te la sei fatta, ninnala! Quel proverbio mi è venuto in mente più volte nel tempo. Circa quindici anni fa ero a Vienna per una conferenza internazionale insieme a un gruppo di giornaliste di tutta Europa. La domanda che mi facevano a ripetizione era: «Perché in Italia nascono così pochi bambini?» (allora eravamo alla crescita zero). Io parlavo della difficoltà di tirare avanti una famiglia, del fatto che gli asili nido fossero pochi, che quelli aziendali fossero un miraggio, parlavo della facilità con cui le piccole aziende lasciavano a casa le neomamme e della difficoltà con cui assumevano le donne in età da possibile gravidanza. Ricordo perfettamente che



cosa disse la direttrice del più importante femminile finlandese: «Ma allora, per voi i bambini non sono una risorsa? In Finlandia le aziende considerano ogni figlio di un dipendente un loro figlio, un investimento sul futuro. Da proteggere, coccolare. Ci sono gli asili per tutti, gli orari di lavoro sono pensati in modo da permettere di seguire la famiglia, a nessuno verrebbe mai in mente di ostacolare una mamma o un papà». Quella giornalista mi aveva dato la chiave per comprendere un problema. **Per noi italiani (leggi aziende, amministrazioni locali, Stato) i figli non sono una risorsa, sono un peso,** "Santa Caterina, chi se li fa se li nina", appunto. Era vero 15 anni fa, è vero oggi. Sono appena partite le grandi vacanze estive. Per elementari, medie e superiori, tre mesi di chiusura. I bambini e i ragazzi fortunati se li passano tra nonni al mare, zii in montagna, corsi di lingue all'estero, tate a tempo ultrapieno. E gli altri? Ma non basterebbero due mesi, dal primo luglio al 31 agosto? No, addirittura c'è chi vuole posticipare il rientro al primo ottobre. Certo, la scuola non può fare da baby sitter (chi ne ha bisogno,

se la paghi)! Certo, non ci sono i soldi per comprare la carta igienica, figuriamoci per tenere le aule aperte un mese in più, meglio chiuderle un mese in più, fra l'altro con delle insospettite ricadute sul turismo (pare che se non ci fossero lezioni, tutti andrebbero in ferie a settembre, voi no?). E vogliamo parlare dei nidi? Nel 60 per cento dei comuni italiani non esistono. Da noi solo il 10 per cento dei piccolini usufruisce del servizio, contro una media europea del 33 per cento. Sarà un caso che una donna su quattro rinuncia a lavorare dopo la maternità? Poi,

per fortuna ci sono le eccezioni, che da una parte ti consolano un po' e dall'altra ti fanno una rabbia enorme, perché pensi che ci vorrebbe veramente poco per dare una mano a chi ha l'ardire di fare un figlio. A volte basterebbe la buona volontà. Vi faccio solo un

esempio: ho saputo che al centro di ricerca biomedica Ifom-leo di Milano dove si occupano di tumori hanno aperto un laboratorio per ricercatrici in gravidanza e in allattamento, il Lab G. Normalmente gli studi di questo tipo si fanno in spazi comuni con sostanze potenzialmente pericolose per la futura mamma e per il bambino, per cui non appena una donna sa di essere incinta deve sospendere le sue ricerche e dedicarsi ad altro. Con un danno professionale enorme. Poi qualcuno ha detto: «Però se aprissimo un laboratorio separato...». Qualcun altro ha raccolto l'idea, ed è nato il Lab G, una stanza protetta dove niente può nuocere alla salute. Non solo. I figli delle ricercatrici possono essere accolti in un nido convenzionato, a due passi dall'istituto, aperto fino alle sette di sera. Particolare non irrilevante: l'Ifom-leo paga oltre la metà della retta (a Milano un mese di nido comunale per chi supera 27 mila euro di reddito annuo sfiora i 500 euro e un nido privato a meno di 600 euro è introvabile). "Santa Caterina, chi se li fa se li nina", per fortuna che a volte dal cielo scende anche un angelo a dare una mano.

Sabrina Barbieri caporedattore
sabrina.barbieri@mondadori.it